

Continuano le indagini dopo l'arresto di Cannizzo, recentemente espulso dalla massoneria

Le confessioni di un pentito di mafia

Gela, assassino a quindici anni per ordine del padre

Un pentito racconta: «Avevo quindici anni quando uccisi per la prima volta... Su ordine di mio padre». Questa storia di mafia arriva da Gela, terra di baby killer. Il pentito si chiama Simon Ianni e rivela d'essere stato inserito nella criminalità organizzata dal padre Gaetano e dal fratello maggiore Marco quando aveva appena tredici anni. Ora ne ha diciannove. Si accusa di quattro omicidi e di molti altri gravi delitti.

NOSTRO SERVIZIO

CALTANISSETTA. Un'altra storia di criminalità minorile: a quindici anni ha compiuto, per ordine del padre, il primo omicidio. Simon Ianni, 19 anni, uno dei pentiti le cui rivelazioni hanno fatto da «bussola» nell'operazione «Azzurra» contro le cosche nissene, ha rivelato agli inquirenti di essere stato inserito nella criminalità organizzata dal padre Gaetano e dal fratello maggiore Marco quando aveva appena 13 anni. Anche Gaetano e Marco Ianni sono ora collaboratori della giustizia.

La cosca Ianni cogestiva il traffico degli stupefacenti ed uno dei tanti racket delle estorsioni che attanagliano Gela. Simon ha rivelato di avere partecipato, il 17 luglio del '91 ad Agrigento, quando cioè aveva appena 15 anni, all'uccisione di Angelo Ficarra. La vittima aveva 28 anni ed era mafioso di una cosca avversaria a quella del padre del baby killer. Da allora la «carriera» di Simon è stata sempre in crescendo: il giovane si è infatti accusato di altri tre omicidi ed altrettanti tentativi d'omicidio compiuti a Gela e nei paesi vicini. Simon ha aggiunto di avere partecipato, come «palo» o appoggio, a numerosi attentati compiuti dalla sua cosca che era «in guerra» con quella di Giuseppe «Piddu» Madonia. Quando il padre ed il fratello del baby killer furono arrestati, Simon fu incaricato di «custodire» il «libro mastro» delle estorsioni ed un arsenale di armi (bazooka, mitra, fucili e pistole) poi ritrovati in un covo di Gela.

Quella del baby killer è stata una delle piaghe tipiche di Gela: tre minorenni, infatti, sono stati condannati per avere preso parte attiva alla cosiddetta «strage di Gela», che al culmine degli scontri tra cosche mafiose e «stidde» (novanta vittime nell'arco di due anni) fece registrare in una stessa sera tre distinti agguati con otto morti. Furono dunque ragazzi di sedici e diciassette anni a sparare contro loro coetanei all'interno di una sala giochi.

Ed ecco un'altra vicenda, sempre di mafia. Ne è protagonista Francesco Staffa, 38 anni, battezzato picciotto della «ndrangheta», poi camorrista «per meriti acquisiti in carcere», poi ancora elevato dal

Guerra di mafia Ucciso a Catania

Il boss Angelo Di Mauro

Angelo Di Mauro, un pregiudicato di 43 anni indicato dagli investigatori come uno dei capi del clan mafioso del «Puntina», è stato ucciso ieri con quindici colpi di pistola calibro 9 da due sicari nella periferia nord di Catania. Secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, Angelo Di Mauro, a bordo del suo fuoristrada, si stava recando in un negozio di laterizi. Nel pressi della rivendita è stato raggiunto da un'automobile con a bordo due persone che hanno cominciato a sparare. Angelo Di Mauro è nipote dell'avvocato Giuseppe Di Mauro, ucciso due anni fa all'interno del suo studio legale - era stato già indicato come organo alle cosche mafiose della provincia di Catania nel 1988 e di lui aveva parlato anche il pentito Filippo Lo Puzzo. Fino al mese scorso era stato sottoposto agli obblighi della sorveglianza speciale. Secondo gli investigatori, l'omicidio potrebbe essere o una punizione per un vecchio «sgarro» o il primo capitolo di una nuova, inattesa, guerra di mafia.



Conferenza stampa alla Procura di Catania dopo l'arresto di Giovanni Cannizzo (in alto a sinistra), «banchiere» del clan Santapaola Ansa

I misteri del grande riciclatore I miliardi sporchi provenienti da mafia e tangenti

Un miliardo di dollari riciclato in appena tre mesi. È una delle operazioni di ripulitura del denaro sporco fatte dal finanziere catanese Giovanni Cannizzo, arrestato lunedì dalla Guardia di Finanza con l'accusa di essere il riciclatore del tesoro della mafia catanese. Dai canali di Cannizzo sembra non passassero solo i soldi mafiosi, ma denaro che arriverebbe da altri traffici illeciti, come le tangenti e la grande evasione fiscale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER MEZZO

CATANIA. In soli tre mesi aveva ripulito un miliardo di dollari. Era bastata una sola operazione, divisa in tre tranches, per lavare qualcosa come mille e seicento miliardi di lire. Ma da dove arrivava il fiume di denaro che passava nelle lavanderie di Giovanni Cannizzo, l'imprenditore arrestato lunedì a Catania dai militari della Guardia di finanza, mentre si apprestava a partire per Lugano per chiudere l'operazione, dispendendo il denaro in mille rinvii impossibili da seguire?

Un miliardo di dollari per una singola operazione, è un po' troppo anche per Cosa Nostra, tenuto conto che, verosimilmente questa non è la prima transazione portata a termine da Giovanni Cannizzo. Cifre a dir poco sproporzionate rispetto alla capacità economica della famiglia catanese di Cosa nostra.

Giovanni Cannizzo potrebbe essere dunque un «ripulitore professionista» che avrebbe agito in modo prevalente per la mafia, svolgendo però il ruolo di collettore anche per altri traffici illeciti. Attraverso gli stessi canali internazionali verrebbero così ripuliti i soldi della mafia, quelli delle tangenti e quelli della grande evasione fiscale. Il tutto coperto da livelli di complicità elevatissimi. E proprio per verificare connivenze e protezioni che gli investigatori stanno passando al setaccio tutte le attività finanziarie di Cannizzo. Gli uomini della Guardia di Finanza hanno compiuto una visita in due agenzie catanesi, la 1 e la 4, della Banca Popolare di Novara, dove sono stati sequestrati documenti, mentre viene esaminata la posizione di alcuni impiegati. Ma non solo. In altre parti d'Italia sono state compiute perquisizioni

a tappeto che riguarderebbero società e professionisti.

Particolari sull'inchiesta che ha portato all'arresto del finanziere i magistrati ne hanno forniti ben pochi. Su di lui solo informazioni scarse: Ha 55 anni, tre figli, uno dei quali è dirigente del giovane imprenditore. È sposato con Salvatrice Libra che gestisce una profumeria in via Renato Imbriani, proprio accanto al bar un tempo gestito da Pippo Licciardello, un uomo del clan oggi pentito. È stato proprio Licciardello assieme ad un altro grande pentito, Maurizio Avola, a fornire ai giudici gli elementi decisivi per inchiodare Cannizzo. Maurizio Avola ha parlato solo dopo molte insistenze: «Se dicessi come stanno esattamente le cose non mi credereste - aveva detto in un primo momento il pentito ai magistrati - finirei anzi per essere considerato un pazzo...».

Mezzi sofisticati

Giovanni Cannizzo - spiegano i magistrati - ha un bagaglio di conoscenze non comuni che gli hanno permesso di mettere a punto un nuovissimo sistema di riciclaggio. «Un metodo che non avevamo mai incontrato prima d'ora - spiega il generale Mario Jannelli, il comandante dello Scio, il servizio centrale di investigazioni sulla criminalità

organizzata della Guardia di Finanza che ha condotto l'indagine assieme ad un esperto della Banca d'Italia e utilizzando i sofisticati mezzi del Sisd che hanno permesso anche le intercettazioni telematiche - È un sistema altamente sofisticato che certamente non era stato organizzato solo basandosi sulle capacità e sulle conoscenze, che pure sono di altissimo livello, dell'imprenditore catanese. E allora? «Possiamo dire che certamente Giovanni Cannizzo - dice sempre il generale Jannelli - poteva contare sui consulenti esteri: personaggi che conoscevano in modo profondo i nuovi canali che adesso può utilizzare il riciclaggio per pulire e occultare i capitali. Bisogna tenere conto del fatto che il riciclaggio ha ampiamente superato la fase artigianale, divenendo un'attività altamente professionalizzata».

Poche e scarse le notizie sulla carriera del mago della finanza della «mafia Spa». Di Cannizzo si sa che il suo nome era saltato fuori già nel corso delle indagini avviate per la cattura di Santapaola e che Aldo Ercolano - il reggente della famiglia - nel dicembre del '92, alla vigilia del primo grande blitz contro Cosa nostra a Catania, venne fermato, insieme ad alcuni personaggi legati proprio a Giovanni Cannizzo, nei locali di una società coinvolta oggi nell'inchiesta sul ri-

ciclaggio.

«Solo una piccola parte dei mille e seicento miliardi, puliti e pronti all'uso - precisa il sostituto procuratore distrettuale Nicolò Marino - rientrava in Italia, il resto era destinato a restare sui conti cifrati delle banche Svizzere per essere usato al momento opportuno». Per il reinvestimento la mafia catanese puntava decisamente alle possibilità offerte dai paesi dell'est europeo. Eugenio Galea, uno dei fedelissimi di Santapaola, addetto al settore degli affari, prima di essere arrestato stava infatti mettendo su una rete di case da gioco e locali notturni in Romania. Con quali capitali? Non è difficile pensare che per i finanziamenti potesse contare proprio sui miliardi custoditi nei forzieri elvetici. Miliardi che venivano spostati utilizzando titoli di credito e lettere di garanzia, o attraverso una serie di complicate operazioni, rigidamente Off-Shore, e poi reinvestiti in affari sicuri. Un altro terreno di reinvestimento sarebbe l'ex Unione Sovietica, dove la mafia catanese avrebbe già stabilito qualcosa di più che semplici «liste di ponte», aprendo una vera collaborazione con le mafie russe. Adesso il livello dell'indagine si allarga e punta ai livelli di copertura. Livelli che fanno emergere sullo sfondo potenti forti: prima fra tutte la massoneria deviana...

Gli universitari: spostare le elezioni della Consulta per il diritto allo studio Studenti, proteste per i corsi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Oggi gli studenti tornano a mobilitarsi in molte città per segnalare: inefficienze, ritardi, scarsità di fondi nella organizzazione dei corsi di recupero. L'abolizione degli esami di riparazione, voluta per decreto dall'ex ministro della Pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi. Le richieste: farsi carico caso per caso delle situazioni più drammatiche, più fondi per finanziare i corsi richiesti dalle scuole ed, infine, la sospensione della normale attività didattica mattutina per due settimane, e dare spazio ad un reale percorso di recupero.

A Milano affuiranno studenti da tutta la Lombardia: meeting regionale anche in Abruzzo; incontri aperti anche a Firenze, Rimini, Genova, Torino, Bolzano, Brescia; sit-in di fronte al provveditorato a Bari, Napoli, Oristano; Assemblee anche nel Sud: a Crotone, Siracusa, Agrigento e Lamezia Terme. In molte occasioni le assemblee vedranno la partecipazione di presidi e provveditori. A Pisa i neolaureati dell'Uds organizzano, a partire da oggi, corsi di recupero gratuiti. Nel frattempo, secondo un'indagine dell'Uds in venti città, torna in auge il ricorso alle elezioni private che i corsi avrebbero dovuto evitare.

che resta da fare è tentare di risolvere il problema con il concorso di tutti». A Roma oggi una delegazione di studenti incontrerà alle 16 il ministro della Pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi. Le richieste: farsi carico caso per caso delle situazioni più drammatiche, più fondi per finanziare i corsi richiesti dalle scuole ed, infine, la sospensione della normale attività didattica mattutina per due settimane, e dare spazio ad un reale percorso di recupero.

dentisti universitari, con una lettera al ministro dell'Università e Ricerca scientifica, Giorgio Salvini, e una interrogazione parlamentare, a firma del deputato verde Alfonso Pecorearo Scario, si chiede lo spostamento della data delle elezioni dei loro rappresentanti nella Consulta nazionale per il diritto allo studio. Un'ordinanza dell'ex ministro Podestà le ha fissate per il 30 maggio. «Forse - sostengono - gli studenti - l'ex ministro non sapeva che fissare le elezioni in quella data, vuol dire incoraggiare l'astensionismo». Tra maggio e giugno le università sono quasi deserte, i corsi sono conclusi e gli studenti in fase di pre-esame. Altro motivo di protesta: le liste controllate dai candidati dovranno essere rese pubbliche almeno cinque giorni prima della data del voto. «Significa - ha detto Francesco Pileri, coordinatore dell'unione - l'autorizzazione per i rettori pigri a far iniziare la campagna elettorale quattro giorni prima». Gli studenti chiedono un incontro al ministro Lombardi. Vogliono: che la data sia spostata, che al voto siano dedicate due e non una sola giornata e, infine, che la pubblicazione delle liste avvenga un mese prima delle elezioni.

L'episodio in un piccolo centro del sassarese denunciato dal parroco Siaie multa la festa dei bambini

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

SASSARI. Galeotto fu il giradischi. Un vecchio «piatto» di quelli che ormai non si usano più, messo a disposizione da un volenteroso papà per accompagnare con un po' di musica la festività in maschera dei bambini. Non sapeva il parroco, don Giovanni Moretti, di violare in questo modo i diritti degli autori musicali e degli organizzatori di spettacolo? La serata volgeva alla fine, gli «invitati» cominciavano a stollare, quando nel salone parrocchiale di San Paolo Apostolo, si è presentato l'uomo Siaie: «Voi così state facendo indebita concorrenza alle discoteche e alle sale da ballo regolarmente autorizzate. Dovete pagare». Verbale di multa da un milione. Compilato, letto e sottoscritto.

Ora quasi ci ride su, don Moretti, attivissimo parroco di San Paolo Apostolo: la sua indignata protesta ha fatto in fretta il giro d'Italia, procurando alla Siaie una figura non proprio edificante. «Mi ha già chiamato l'Ansa, adesso aspetto una tv di Bergamo...», dice soddisfatto. E tanto clamore non poteva restare senza conseguenze: «Proprio stamattina - racconta - alla Siaie hanno deciso di trasformare il verbale di multa in una sorta di sanatoria, un'autorizzazione retrodatata per la festa dell'altra sera: pagheremo "solo" 216 mila lire. Comunque un'ingiustizia...».

Di certo, un caso senza precedenti. Come tante parrocchie, soprattutto nei centri periferici e popolari come quello dove sorge San Paolo Apostolo, il centro diretto da don Moretti finisce per svolgere un vero e proprio ruolo sociale e di servizio, ben al di là della funzione religiosa. «Ospitiamo associazioni di volontariato e corsi di ogni tipo - spiega don Moretti -, anche se l'attività prevalente riguarda i bambini e i ragazzi. Organizziamo tornei di calcetti, gare sportive. E naturalmente, in occasioni come il Carnevale, anche delle feste...».

Sabato sera è appunto in programma una festa in maschera: l'hanno organizzata gli stessi bambini assieme ai loro genitori. Arrivano in quattrocento, si mangia, si balla. Ma un avvenimento del genere non poteva passare inosservato: tanto più che il giornale locale, «La Nuova

Sardegna», ne dà annuncio con un trafiletto in cronaca. A fine serata, così, arriva il rappresentante della Siaie: tra l'increscita generale, rimprovera gli organizzatori della festa, e stila il verbale di multa.

E don Moretti non ci dorme la notte. La mattina successiva, durante l'omelia, racconta indignato l'episodio. «Va bene i diritti degli autori e della gente di spettacolo, è giusto tutelarli, ma come si fa a mettere una festocciola di bambini sullo stesso piano di una serata in discoteca? Qui certo nessuno lucra sulle canzoni o sul divertimento». Poi inizia la trafila burocratica per la soluzione del contenzioso. All'Intendenza di Finanze spiegano gentilmente al parroco di non poterci fare niente: la questione riguarda la Siaie. Ma evidentemente una buona parola qualche funzionario ce la deve mettere: se all'appuntamento con il responsabile locale della Siaie, don Moretti trova un'inattesa disponibilità: la multa da un milione e passa viene trasformata in un permesso retroattivo per la «manifestazione». «Insomma - osserva il parroco -, una sorta di sanatoria: in tutto 216 mila lire».